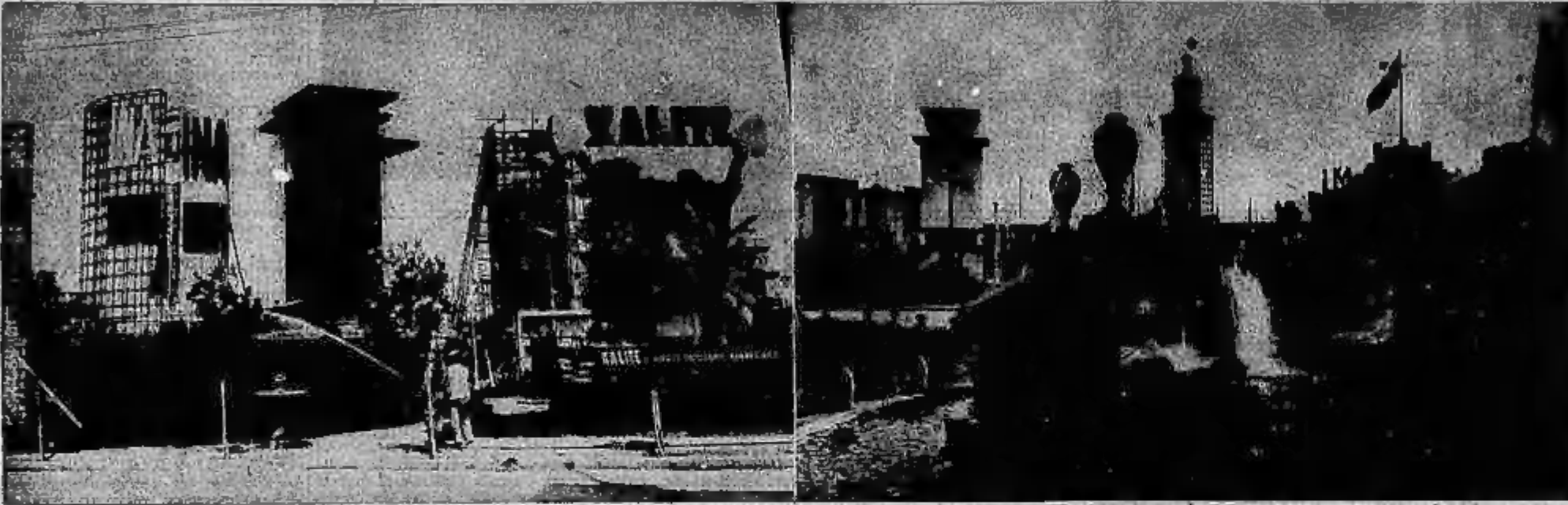
LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Giovedì-Venerdì 6-7 Settembre 1934 - Anno XII

Il Duce fra l'entusiasmo della Puglia fascista

inaugura la quinta Fiera del Levante

Il premio di dodici anni di fede e di lavoro: la visita di Mussolini - L'inaugurazione della Fiera e il compiacimento del Duce - Il saggio dei Giovani Fascisti - Il Capo del Governo parlerà stassera alla folla

I NUOVI PADIGLIONI E LA FONTANA MONUMENTALE DELLA V FIERA DEL LEVANTE

Bari, giovedì sera.

Tutta la gente della terra barese è convenuta oggi in questa città per testimoniare al Duce la sua riconoscenza e il suo amore.

La visita, tanto attesa e tanto desiderata, fatta alfine palpitante realtà, ha messo nel cuore di questa gente un così commovente e sentito entusiasmo che può misurarsi nella sua profondità inespressa pensando ai lunghi anni di fervida attesa, nei quali la fede alimentava la volontà perchè ognuno in se stesso sentiva che il premio della presenza del Duce doveva, per essere più grande, essere meritato.

E questo popolo di Puglia per la passione e la fede della vigilia, per le tradizioni eroiche del suo squadrismo, per il sacrificio delle sue Camicie nere, per la fedeltà provatissima, per la potenza di lavoro e di creazione ha veramente meritato questo onore del Duce, con cui Benito Mussolini non solo premia una popolazione devota e ardente, ma consacra i risultati di uno sforzo veramente superbo.

La giornata odierna riassume dodici anni di opere costruttive e sanziona un fervore appassionato di animi che si espresse fin dalle origini del Fascismo in una serrata battaglia politica prima e in un composto ritmo di lavoro poi.

L'attesa della folla

Dal sorgere del Fascismo la Puglia non ha mai avuto una visita di Mussolini ma l'entusiasmo di questa giornata dice che nell'attesa nulla è stato perduto, ma più forte si è fatta nel popolo la dedizione che animò contro la tracotanza sovversiva i primi manipoli di squadristi.

Il Fascismo, per volontà del Duce, ha ridato alla Puglia un'epoca di progresso, di benessere e di vita quanto meritava la sua gente fascista. Oggi si è celebrata questa consacrazione di legami spirituali, resa più profonda dall'attesa, sempre più fiduciosa e serena.

Il contatto fra il Duce e la gente di Puglia ha toccato i vertici dell'entusiasmo e la profondità più schietta del sentimento.

Da qualche giorno era nell'aria questo tono di eccezione e le ore intense di questa prima giornata del Duce in Puglia hanno superato ogni previsione.

Il Duce è venuto dal mare sul quale è il nuovo destino di questa terra. Egli era a bordo dell'Aurora, scortato dalle navi da guerra Alberto da Giussano, Pessagno, Pancaldo e Da Verazzano.

L'arrivo del Capo

Alle 6,45 lungo tutto il percorso, che si apre ad arco fra la Fiera e la capitaneria, sul limite del nuovo grande porto una duplice interminabile striscia di gente pigiata, fitta fitta e entusiasta e urlante ingannava l'attesa cantando gli inni fascisti e accompagnando il suono delle musiche e delle fanfare schierate lungo il percorso. Frattanto sulla grande rotonda prospiciente l'ingresso della Fiera si sono ammassate, da un lato della tribuna destinata alla cerimonia inaugurale, circa 5 mila labari, bandiere e gagliardetti di tutte le Organizzazioni fasciste, giovanili, sindacali e combattentistiche della provincia.

Nel piazzale antistante lo sbarcadero della capitaneria si sono riuniti, poco prima delle 8, il Segretario del Partito, S. E. Starace, il Ministro di Crollalanza, il Ministro Puppini, il Prefetto, il Segretario federale, S. E. Teruzzi, S. E. Tringali-Casanova, S. E. Caradonna, Vicepresidente della Camera e tutti i deputati pugliesi.

Alle otto meno cinque minuti, un motoscafo si distacca dal fianco dell'«Aurora», mentre le navi da guerra sparano le salve d'onore e le campane delle chiese di Bari suonano a festa.

Il motoscafo solca veloce le acque e alle 8 precise il Duce, che indossa l'alta uniforme di Comandante Generale della Milizia, col Collare dell'Annunziata e la fascia Mauriziana, accompagnato da S. E. Cavagnari e dal conte Galeazzo Ciano, sbarca dal pontile della Capitaneria, ossequiato dalle autorità presenti, mentre un battaglione di Fanteria gli presenta le armi.

Dopo aver passato in rivista il reparto armato, il Duce sale in automobile scoperta insieme al Ministro Di Crollalanza, al Ministro Puppini e al Prefetto di Bari. Nelle altre macchine prendono posto le personalità del seguito.

Quando, uscendo dal portone della Capitaneria, l'automobile del Duce appare sul corso Trieste, si ha la prima delle grandiose manifestazioni di entusiasmo, che si rinnoveranno via via di momento in momento, sempre più appassionanti e travolgenti.

Il Duce, ritto in piedi sulla macchina, risponde all'ovazione della folla sorridendo e col braccio levato nel saluto romano.

Si inizia così la rivista trionfale in un clima così rovente di passione, in cui esplodono i sentimenti di amore, ingigantiti da lunghi anni di attesa silenziosa, ma non per questo meno appassionata.

Lo schieramento delle forze

Sulla destra del Lungomare sono schierate dietro le truppe, che presentano le armi, le Organizzazioni della città, il Fascio di Bari, coi vecchi squadristi che indossano l'uniforme fascista, le Associazioni combattentistiche, i Fasci Giovanili, il Gruppo universitario, le Avanguardie, i Balilla, le Piccole e Giovani Italiane. Sono decine e decine di migliaia di persone che dicono tutto il loro entusiasmo.

Subito dopo le forze fasciste di Bari sono schierati i lavoratori di tutta la Provincia e i datori di lavoro. Battaglioni e battaglioni di contadini e di operai dai volti solidi e dallo sguardo sereno, i quali fanno al Duce la dimostrazione più schietta di alto entusiasmo.

Sulla sinistra del Lungomare sono, invece le Organizzazioni fasciste di ciascun Comune della Provincia di Bari. Ecco i rurali di questa forte terra dietro le insegne fasciste.

Sui gagliardetti e sui cartelloni tornano i nomi delle località dove più disperata fu la lotta squadrista; passano così davanti al Duce i primi manipoli fascisti delle Puglie.

Ecco gli squadristi di Minervino, di Gioia del Colle, di Gravina, di Corato, di Conversano, di Canosa, di Spinazzola, di Ruvo, di Trani, di Terlizzi, di Bitonto, di Barletta, di Andria: sacrificio di giovane sangue e lotta disperata che ha dato i migliori frutti.

Il Duce passa fra vampate di passione avvolto in una atmosfera di delirio ardente e verso di Lui si protendono bracci e cuori, perchè ognuno vorrebbe esserGli più vicino, ciascuno Lo guarda fisso per un attimo, quell'attimo che non sarà più dimenticato.

La cerimonia inaugurale

Quando, percorso tutto il lungomare, l'auto sbocca sulla rotonda prospiciente l'ingresso monumentale della Fiera, dove sorgono le tribune e dove si svolgerà la cerimonia inaugurale, alcune centinaia di gagliardetti si inchinano, tutti i gerarchi delle organizzazioni fasciste salutano romanamente, mentre ancora di lontano giunge il clamore di altre acclamazioni.

La cerimonia inaugurale della Fiera ha subito inizio. Il Commissario prefettizio del Comune porge al Duce il saluto di Bari. Quindi si leva a parlare il presidente della Fiera, on. La Rocca, che espone in rapida sintesi lo sviluppo raggiunto dalla Fiera durante cinque anni.

Dopo il discorso dell'on. La Rocca il Duce fa il suo ingresso nel quartiere fieristico, dove riceve gli omaggi delle Delegazioni straniere. Il Duce inizia la visita ai padiglioni delle Nazioni rappresentate alla Fiera e si sofferma lungamente in ciascuno di essi. Terminata questa rassegna Egli passa a visitare i padiglioni italiani e tutti interessandosi e tutto esaminando.

Terminata la visita che si è protratta per circa quattro ore il Duce lascia fra rinnovate dimostrazioni il recinto della Fiera, dopo aver espresso all'on. La Rocca il suo compiacimento e il suo elogio.

Il Duce in automobile scoperta si reca quindi al palazzo del Governo, lungamente e ardentemente acclamato lungo il percorso.

Applauso trionfale

Nel piazzale antistante la Prefettura e nelle vie adiacenti si erano frattanto adunate alcune decine di migliaia di persone le quali all'apparire del Duce hanno elevato il loro applauso trionfale.

Il Duce insistentemente invocato si è affacciato al balcone centrale ove ha ammirato lo spettacolo della folla acclamante e poi, nuovamente acclamato, è ricomparso al balcone. La folla non si stancava di applaudirlo e ha stanziato lungamente sotto il Palazzo del Governo.

Alle 14,30 il Duce, acclamato di nuovo entusiasticamente, si è recato alla cattedrale di San Nicola dove ha consegnato il premio di nuzialità a 131 coppie di sposi unitesi in matrimonio con solenne cerimonia ieri mattina.

Nel pomeriggio Mussolini ha assistito, al nuovo Stadio, al grandioso saggio ginnico dei Giovani Fascisti. Alle 17 parlerà al popolo dal Palazzo del Governo.

Domani mattina il Duce visiterà Lecce e nel pomeriggio sarà a Taranto. Sabato mattina invece sarà accolto dal popolo di Brindisi e nel pomeriggio dal popolo di Foggia.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5 5/16, su Parigi 74 7/8. L'oro è aumentato di pence 1 1/2 a 140,3.

Rudolph Hess sarebbe stato nominato vice-Cancelliere e vice-Presidente

Londra, giovedì sera.

Il *Daily Telegraph* riceve da Berlino che Rudolph Hess sarebbe stato scelto a coprire il posto di vice-Cancelliere Presidente, cumulando così le funzioni di vice-Cancelliere, di vice-Presidente e di Segretario del Partito nazista.

E' possibile che sia creata ed offerta a Göring la carica di vice-Segretario del Partito, ma si dubita fortemente che questi l'accetti.

Un discorso di Hitler agli operai

Norimberga, giovedì sera.

In un discorso alle sezioni del Servizio del lavoro, Hitler ha rilevato che la Germania deve diventare tutta nazionalsocialista. Gli operai che prendono parte per la prima volta al congresso del Partito possono constatare il grande sforzo del regime per elevare tutto il popolo, e cancellare le vecchie distinzioni sociali.

Dà alla luce otto figli in una volta

Canton, giovedì sera.

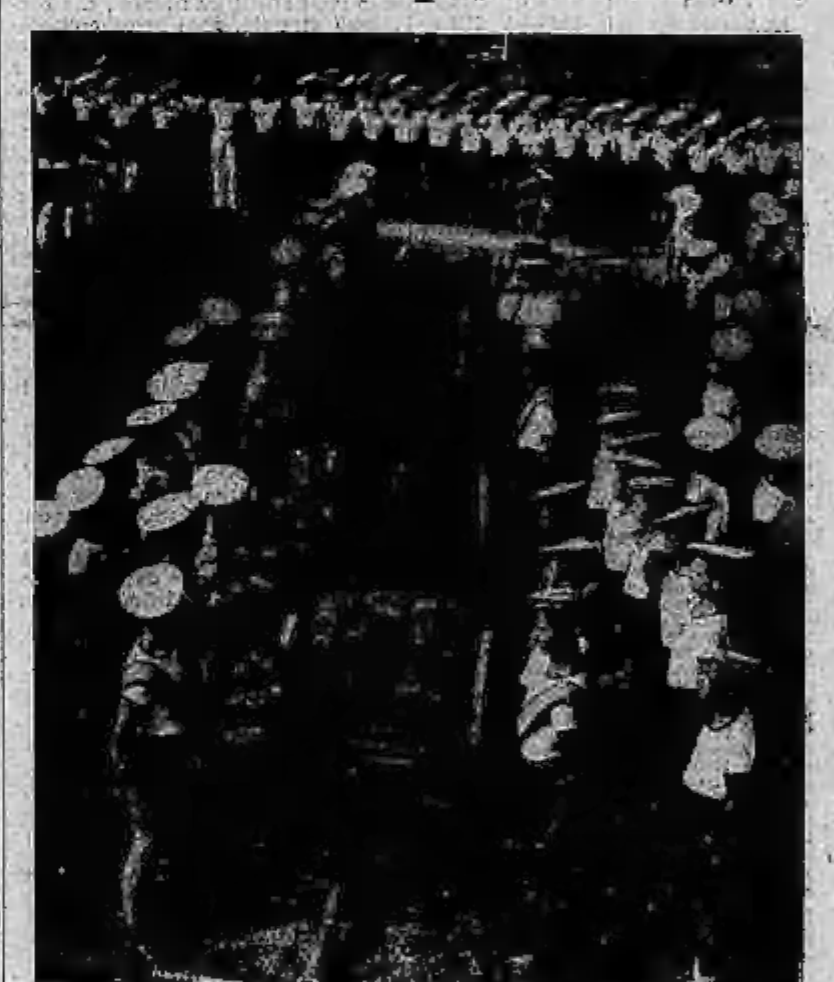
La signora Dionne, di un piccolo villaggio presso Toronto, nel Canadà — la cui eccezionale prolificità (cinque gemelle) ha commosso tutto il Nord America — apprenderà con interesse di esser stata battuta da una sua coetanea cinese, del villaggio di Kwan Yin Sha, nel distretto di Chung Shan, che alcuni giorni or sono ha partorito sette bambini ed una bambina.

Disgrazia aviatoria a Napoli

Napoli, giovedì sera.

Stamane, alle ore 10,50, nel cielo di Napoli due aeroplani da turismo, pilotati rispettivamente dal signor Riccardo Monaco e dal signor Renato Perez, mentre navigavano alla prescritta quota di sicurezza, venivano a collisione. Gli apparecchi precipitavano sopra un gruppo di case, arrecando lievi danni ad un edificio.

Il pilota Monaco, affidato al paracadute, ha toccato terra incolume; il pilota Perez, che non ha potuto fare uso del paracadute, forse perchè ferito nella collisione, è deceduto.

Al Campo "Dux"

La vita al Campo che, nella piana dei Parioli raduna oltre trentamila Avanguardisti, convenuti da tutta Italia e dalle Colonie, è entrata nella sua fase più intensa.

Si è infatti in pieno svolgimento delle numerose gare sia per le minime unità, come per le compagini più complesse.

Ecco, nella fotografia, una squadra, in attesa di prendere in consegna l'armamento per la prova di montaggio, smontaggio, trasporto, messa in batteria di un pezzo di abaco.

Alla vigilia dei Campionati europei di atletica leggera

L'italiano [illegible] al [illegible] — La squadra olandese in allenamento — [illegible] (Grecia) in piena azione

TORINO DI GIORNO

Il ritorno dalle Colonie marine di 1500 Piccole Italiane

Sono giunte stamane, provenienti dalle Colonie Marine dell'E. O. A. di Loano e Pietra Ligure, millecinquecento Piccole Italiane.

In via Sacchi, dal lato prospiciente la Stazione di Porta Nuova, sotto i portici, dietro alle funi tese per servizio d'ordine dai pompieri, un quarto d'ora prima dell'arrivo del treno delle piccole bagnanti, erano convenuti i parenti e i genitori ansiosi nell'attesa di riabbracciare le loro figliole. La tettoia dal lato arrivi della stazione era tenuta sgombra dai carabinieri, dai militi e dalle guardie municipali. Erano ad attendere le Piccole Italiane il dott. Berrutti, in rappresentanza del Segretario federale, il prof. Silvestri, per il Podestà, la contessa Cavalli segretaria dei Fasci femminili, i dirigenti dell'E. O. A. e il cav. Valvassori, comandante le Guardie municipali.

Il lungo convoglio, ai finestrini del quale spiccavano le camiciette bianche delle Piccole Italiane, è entrato in stazione alle 10.45. Subito gli sportelli sono stati aperti e le bimbe, che cantavano di gioia, sono scese ordinatamente disponendosi in lunga fila, di fianco al treno, secondo il gruppo a cui appartenevano. La lunga e garrula sfilata ha avuto inizio. Precedute dal labaro dell'E. O. A., le Piccole Italiane, che gioiosamente cantavano gli inni della Patria e della giovinezza, sono sfilate, col braccio teso nel saluto romano, davanti ai Gerarchi federali, per uscire in via Sacchi dove i parenti attendevano. Qui le bimbe schierate nel centro della strada, sono state passate in rassegna dal rappresentante federale il quale si è soffermato diverse volte ad accarezzare i volti bronzati dal sole marino di queste bimbe a cui il Fascismo, con la sua opera di generosa e proficua assistenza, ha provveduto un mese di vita sana e benefica sulle nostre più belle spiagge rivierasche. Quindi le Piccole Italiane, dopo aver innalzato un entusiastico «alalà» al Duce, hanno potuto, fra la più grande commozione, riabbracciare i genitori e i parenti. Via Sacchi è stata animata da quello sciame di vivace giovinezza fin verso mezzogiorno.

(Foto GHERLONE).

Balilla di ritorno dal "Campo Mussolini"

Alle ore 6,45 sono giunti, provenienti da Roma, 328 Avanguardisti, figli di connazionali residenti all'estero, che hanno partecipato al «Campo Mussolini» all'Urbe. Ricevuti dal gr. uff. Giordano e da altre personalità, dopo aver consumato la colazione loro offerta, sono ripartiti alle ore 8,40 per Modane.

I rapidi turistici

Un 2.o treno per Genova

Il ritorno del bel tempo e della temperatura estiva ha determinato un forte affollamento agli sportelli di Porta Nuova, tanto che il treno per Genova è stato rapidamente esaurito e tutti gli altri specie quello per Milano-Monza Circuito, sono prossimi a completarsi.

Anzi, date le incessanti richieste è stato disposto per l'effettuazione di un secondo treno per Genova, che sarà contraddistinto dal colore giallo, e per il quale sono in vendita i relativi biglietti allo sportello N. 20 di Torino P. N.

L'orario di questa seconda gita per Genova è stato così stabilito: Torino P.N. part. ore 6,15, Genova P.P. arrivo ore 9,22; da Genova P. P. partenza ore 22 e arrivo a Torino P. N. ore 23,55.

Anche per Torino, in occasione dei Campionati atletici europei che si svolgeranno allo Stadio Mussolini, sono preannunciate forti masse di gitanti coi popolari in partenza da Milano, Savona, Vigevano e Casale.

Come Cyrano di Bergerac

Un originale poeta torinese

Trattando di Felice Romani, a proposito del centenario di Vincenzo Bellini, vi fu chi gli attribuì un epigramma spiritoso quanto... dolente pel significato. Ma l'indicazione era sbagliata, poichè i quattro versi, spiritosi davvero, erano di un altro poeta vissuto dal 1840 e morto nel 1856 a Torino; lingua terribile e temibile, polemista feroce, del quale però oggi nessuno più si ricorda.

Il cavaliere Antonio Baratta

Un giorno questo originale e fiero poeta andava a spasso pel Valentino, meditando forse qualche ironico tiro a carico dei suoi nemici, quando lo ghermì la sorte, quasi simile a quella di Cyrano di Bergerac: un pesantissimo tronco di quercia gli si abbattè addosso e lo ridusse al lumicino.

Il disgraziato Antonio Baratta, poichè si tratta proprio di lui, fu soccorso da alcuni generosi cittadini e trasportato nella miserabile stamberga dove trascinava stentatamente la vita. Quando rinvenne e riprese l'uso di ragione, tornò alla sua... seconda natura, quella di comporre epigrammi e scrisse:

> A lieto premio del mio lungo canto
> Di quercia un ramo desiai soltanto;
> Ma la città - che il Toro ha per bandiera -
> Mi coronò con una quercia intera!

La brutta avventura occorsa al Baratta fu tosto appresa da tutti; Angelo Brofferio ch'era stato uno dei suoi più fieri nemici, accorse a visitarlo e, dimenticando le furiose polemiche, vista la miseria che lo circondava, si interessò per farlo accettare gratuitamente all'Ospedale Mauriziano, dove infatti lo portarono.

Pochi giorni dopo però si moriva: ed anche morendo fu... epigrammista. Infatti, sentendo venire l'ultima giornata, pregò tutti coloro che s'erano interessati di lui, di andarsene e lasciarlo solo, dicendo: Voglio morire tranquillo!

Quando la sua spoglia fu portata al cimitero, dietro la bara c'era una sola persona: Cesare Cantù, l'illustre storico, allora risiedente a Torino; gli altri, pur avendo promesso di intervenire, se n'erano dimenticati.

Il Baratta era nato nel 1802 a Genova, ma presto era venuto a Torino, dove ebbe uffici in diplomazia ed in ministeri; scrisse poi nei diversi giornali che sorsero specialmente dopo l'editto sulla stampa dell'ottobre 1847. Mordace, arguto, spiritoso, dove toccava bruciava e perciò non poteva restare molto tempo in una carica od ufficio.

Scrittore abile e violento, preferiva però la forma poetica, e l'epigrammatica specialmente. Un suo epigramma era più terribile che un colpo di spada o d'un articolo di tre colonne. E non risparmiava nessuno, in alto e in basso; e gli epigrammi che non poteva pubblicare, li diffondeva a voce e si spargevano in breve nel mondo intellettuale e politico. Per molto tempo i suoi principali bersagli furono il poeta Felice Romani, librettista e direttore della «Gazzetta ufficiale», e Angelo Brofferio direttore del giornale, sempre d'opposizione, «Il Messaggero».

Non risparmiava i pezzi grossi della Corte. In quel tempo morivano, a poca distanza l'una dall'altro, la madre, la sposa e il fratello del Re Vittorio Emanuele II, tutti curati dal dott. Riberi, professore dell'Università e medico della Corte.

Baratta così scrive del medico:

> Del gran Riberi i meriti
> Non fia che età cancelli:
> Son scritti indistruttibili
> Sopra i regali avelli.

E quando Re Vittorio rientrò, dopo una breve assenza, in Torino, scriveva ancora:

> Tornato è il Re dopo tre giorni interi,
> Vincitor della morte e di Riberi.

E' facile immaginare il susurro che queste feroci satire, da tutta la città conosciute, producevano.

Quando Napoleone III insignì di una onorificenza il conte Luigi Cibrario, ministro di Stato e storico di Casa Savoia, il Baratta gli stampò questo augurio:

> Poichè già tante croci i Re ti han data,
> Possa darti la sua Ponzio Pilato.

Il giornale mazziniano «La Ragione» avendo pubblicata un'apologia di Felice Orsini, l'attentatore di Napoleone III, fu sequestrato: al processo però fu assolto. E il Baratta commenta:

> Un bel caso, un caso insolito.
> In Torino quest'oggi è sorto:
> Nella nostra «Curia Massima»
> «La Ragione» non ebbe torto.

Contro i monumenti era feroce. Si trattava un giorno di collocare le varie statue di Gioberti, di Lagrange, di Balbo e di altri, disseminate per la città, in un solo centro nel giardino della Cittadella, ed egli commenta:

> Balbo, Gioberti e simili,
> Se han qui marmoreo cenopio,
> Il nostro Giardin pubblico
> Diventa il Manicomio.

Parecchie invettive scrisse contro il monumento al Conte Verde innalzato in piazza del Municipio: tra le altre, quando attorno al monumento fu posta una cancellata, scrisse:

> Vedendo posto in gabbia il monumento
> D'Amedeo preparato a eterno onore,
> Il pubblico desia che al suo autore
> S'accordi parità di trattamento.

Se si continuasse a spigolare nella raccolta degli epigrammi che poi furono pubblicati in volume, si troverebbero mille spunti piacevoli. Ma è già stato riportato abbastanza per illustrare il carattere di questo strano uomo, che nella vita non ebbe un momento di quiete; laureato in legge a 19 anni, cavaliere mauriziano a 20, in diplomazia a 21, residente diversi anni a Costantinopoli presso l'ambasciatore regio, visse poi miseramente e più miseramente morì, ironia della sorte, per un troncone di legno dei nostri giardini che tanto amava!

L.

Gli atleti dei campionati europei ricevuti a Palazzo Madama

Con la cerimonia di questa mattina si è avuto l'inizio ufficiale di quei Campionati europei di atletica leggera che fanno convergere su Torino l'attenzione di tutto il mondo sportivo.

Ormai si può dire che buona parte delle Rappresentanze sia arrivata, e, mentre allo Stadio Mussolini si vanno intensificando gli allenamenti, anche la città comincia a vivere le ore della vigilia.

Alle ore 11 sono stati convenuti a Palazzo Madama i delegati esteri delle numerose Federazioni atletiche nazionali rappresentate e circa trecento atleti.

A ricevere gli ospiti erano, con il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, il vice-Podestà comm. ing. Silvestri, il Rettore Magnifico prof. gr. uff. Pivano, gli onorevoli Orsi e Gastaldi, il commendatore Gualco ed il comm. Gay, ed altre personalità.

Nella magnifica e storica sala, il Podestà, dopo le presentazioni, ha rivolto ai convenuti il seguente discorso:

«*Signori*, Ho desiderato di ricevervi ufficialmente nella sede municipale per assicurarvi dell'altissima importanza che la Podesteria e la Città di Torino attribuiscono ai Campionati europei di atletica leggera, in cui siete venuti a cimentarvi con sì numerosa e brillante partecipazione di tutte le Nazioni.

«Tali Campionati, affidati all'Italia dalla International Atletic Amateur Federation, costituiscono infatti un avvenimento di singolare grandiosità, e l'Italia e Torino sentono tutta la fierezza di essere stati prescelti a sede delle importantissime gare.

«Torino confida di poter dare anche in questa occasione una chiara prova del nuovo altissimo spirito sportivo che pervade l'Italia fascista e della sicura sua capacità organizzativa anche per altre future maggiori competizioni.

Dal cameratismo che nascerà e si alimenterà nella lotta appassionante si cementerà saldando una comunanza di intenti e una vicendevole comprensione che certamente sopravviveranno e saranno feconde di intesa e di solidarietà in altri più vasti campi e per altre elevate idealità.

«Torino, orgogliosa di ospitarvi, porge a voi tutti il suo caloroso saluto di benvenuto, e mentre accoglie con affettuoso cameratismo le Squadre nazionali, saluta con particolare effusione le numerose Rappresentanze estere, che io vorrei tutte singolarmente nominare e ringraziare per il loro intervento.

«*Signori*, l'Italia e Torino onorano e festeggiano in voi la giovinezza d'Europa, di quella giovinezza che è linfa generosa e pulsante delle Nazioni, del cui progresso deve essere ispiratrice e condottiera: di quella stessa giovinezza forte e volitiva di cui il Regime nostro ha dimostrato ed esaltato la efficienza rinnovatrice; da cui esso ha tratto gli stessi artefici della sua restaurazione, e dalle cui file, anche nel campo atletico, ha saputo esprimere i campioni che hanno portato lo sport nostro all'ordine del giorno del mondo.

«Essi, al pari di voi, hanno combattuto e combattono non solo per il loro prestigio personale, ma per l'onore e per la gloria della loro Patria.

«*Signori*, alzo il bicchiere ed elevo tutti i miei voti augurali per la salute vostra e per la prosperità delle vostre Nazioni.

«Sono certo che nella calda atmosfera di simpatia che si stabilirà fra camerati animati da una comune superiore idealità, e nella constatazione di quanto l'Italia di Mussolini sta compiendo per la elevazione ed il rinvigorimento fisico delle nuove generazioni, abbia ognor più a cementarsi quella solidarietà e quella amicizia di gioventù vigorosa e valorosa, che trascendono tempo e frontiere, e sono la semente più feconda di intesa e di pace fra i popoli!».

Vivi applausi salutarono l'elevata parola del Podestà, cui rispondeva, ringraziando, uno dei dirigenti stranieri.

In seguito veniva offerto agli ospiti un rinfresco.

Gli spettacoli

ROSSINI

La riapertura confermata per sabato sera

Al «Rossini» — come già è stato annunciato — la Compagnia Casaleggio riprenderà sabato prossimo le sue recite. Lo spettacolo d'apertura è costituito da una novità: *Crociera da Via Viotti al Polo Nord*, bizzarria comico-satirica-musicale in 3 tappe e 16 fermate di Carlo Barbera, musica del maestro Chiri. Le parti principali sono affidate ai noti attori ed attrici: Isa Lisetta, Germana Romeo, Nuccia Robella, Teresina Marangoni, Mariuccia Casaleggio, Luciana Roll, Mario Casaleggio, Carlo Artuffo, Gigi Gemelli, Nestore Aliberti, Tino Casaleggio, ecc. Accompagnerà lo spettacolo l'orchestra Rumbard Jazz diretta dal maestro Chiri.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini - 17,10: Musica varia — 17,55: Comunicato dell'Ufficio Presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Comunicazioni dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Il mercante e l'avvocato», opera comica in due atti e tre quadri di Aldo Martinelli; musica di Armando La Rosa Parodi; maestro dei cori Ottorino Vertova — Nell'intervallo: Mario Ferrigni «Da vicino e da lontano», conversazione - «Suor Angelica», opera in un atto di G. Forzano e G. Puccini; direttore d'orchestra M.o Ugo Tansini; maestro dei cori Ottorino Vertova — Dopo l'opera: Giornale radio.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO - 6 settembre 1934 - Anno XII

La ripresa del mercato si è accentuata stamane con più ampio volume di affari. I Fondi Pubblici accusano un lieve progresso sono rimasti però calmi con scambi limitati, mentre l'attività maggiore si è sviluppata sui valori azionari, tutti in sensibile vantaggio. Banco progredito di più le Meridionali seguite, in misura minore, dalle Valdarno, Nebiolo, Burgo, Fiat, Viscosa, Terni, Unica e Venchi, per non citare che le più ricercate.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	86 50	86 85
100	Id. f. c.	86 40	86 95
100	Prest. conv. 3½	87 45	87 80
100	Id. f. c.	87 60	87 65
100	I.R.I. 4,50%	501 50	501 50
500	Torino 6% c.	508 —	505 —
500	Torino 5% c.	508 75	507 25
500	S. Paolo 5%	507 25	507 25
500	S. Paolo 3,50%	470 50	470 3/8
500	Ferrov. 3%	352 —	352 —
500	Elet. fer. 4,50%	503 —	503 —
100	BTN (XI) '34	100 40	100 40
100	Id. 1940	107 05	107 20
100	Id. 1941	107 15	107 475
100	Id. 1943	101 40	101 425
500	S.T.E.T.	510 50	510 50
500	Miglior. 5%	503 50	503 50
500	Miglior. 6%	507 —	507 —
1000	B.ca d'Italia	1609 —	1605 —
500	Banca Comm.	968 —	968 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	531 —	531 —
500	Mediterraneo	425 —	425 —
500	Meridionali	609 —	608 —
25	Lloyd Sab.	27 —	27 —
200	Navigaz. A. I.	70 —	68 —
100	Torino-Nord	137 50	137 —
10	Italiana Gas	12 95	12 9875
100	Elettr. A. I.	91 —	90 25
50	Sip	40 1/8	41 25
100	Terni	179 —	181 50
75	F. C. E.	78 75	79 50
200	Savigliano	600 —	585 —
150	Nebiolo	115 —	117 50
150	Bauchiero	158 —	158 —
50	Tedeschi	75 —	75 —
200	Fiat	276 —	277 50
200	Ilva	160 —	162 —
50	Monte Amiata	37 —	38 50
100	Montecatini	156 —	157 25
250	Monteponi	200 7/8	201 3/8
5	Schiapparelli	5 50	5 25
100	Mira Lanza	90 25	90 50
75	Cie	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	432 —	432 —
100	Florio	42 50	42 50
200	Viscosa	273 —	274 50
50	Venchi	196 —	192 —
25	Valli Lanzo	19 1/8	19 25
250	Lane Borg.	—	—
200	Borg. Rasini	195 —	198 —
100	Cartiere Ital.	81 —	81 50
500	Cart. Burgo	217 7/8	220 —
25	Pittaluga	4 25	4 —
25	Forzani	222 —	222 —

CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,70; Svizzera 381,35; New York 11,51.

Borsa di Milano

MILANO, 6. — La vivace ripresa segnata ieri si è oggi maggiormente accentuata con un'animazione veramente straordinaria. [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 6. — Rend. It. 3,50 % [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 6. — Rendita Ital. 3,50 % [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 6. — Rendita Ital. 3,50 % [illegible]

Appendice de "La Stampa della Sera" (34

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

Poi, persuasa che tanto dall'amica non poteva aspettarsi nessun aiuto, e che infine aiuto non ne avrebbe potuto trovare altro che nel sonno che non voleva venire, cominciò a spaventarsi delle lunghe ore della notte passate a tu per tu col proprio dolore.

Allora, aprendo la sua borsetta da viaggio, ne tolse un tubetto di Veronal, ne inghiottì tre pastiglie e si distese sul letto nella certezza di addormentarsi. Era l'unico mezzo, questo, per sfuggire alla sofferenza!

Non erano ancor passati cinque minuti che un senso di piombo si impadronì di lei... Sonno letargico ed angoscioso in cui ella avrà l'impressione di rotolare in un abisso senza fondo dalle ripide pareti, dove non poteva aggrapparsi. E in fondo a quell'orribile baratro stava Giorgio Speri, giovane e gaio, che l'accoglieva con un trionfante sorriso, dicendole: — Permette che le presenti la mia signora? — E, repentinamente, il decorso cambiava. Annabella camminava in un sentiero di montagna che ella, immediatamente, riconosceva per il vialetto di San Remo dove, in quella fatale notte, ella si era incontrata con Giorgio Speri. Il giovane le stava tuttora vicino e le mormorava all'orecchio, piano, piano: «Un amore come il nostro è unico. Voglio amarvi come nessun'altra donna è mai stata amata nella vita!».

E Speri la stringeva, la stringeva a sè fino a soffocarla e la portava via... dove?... Nella cameretta modesta di un albergo... dove una rivoltella faceva scintillare la sua canna alla luce di una lampada velata... E ancora ritornava quella voce, quella voce che non poteva che appartenere a lui, all'uomo dai grandi occhi grigi... e la voce diceva sommessa: «Non sapevo che si potesse amare così... Dopo un simile amore, ben venga la morte!». E Giorgio dormiva [illegible] la fredda canna lucente della rivoltella alla bianca tempia, vicino all'attaccatura dei bei capelli neri... uno scatto... e si formava lì, sul bianco della pelle, un piccolo, piccolissimo foro rosso... da dove usciva una giovane vita...

— Giorgio!... Giorgio!... — esclamò Annabella nel sogno. — Giorgio, rispondi! Parla! Sono Bella! Bella!

— Ma no! ho sognato — diceva la giovane donna svegliandosi — Già, ho sognato!

Ma cuore ed anima le dolevano come se veramente Giorgio, il Giorgio di prima, fosse morto sotto le sue proprie mani.

Poi Bella si riaddormentava, ricadeva in un invincibile torpore. E di nuovo sognava... era qui nella sua camera di albergo ed entrava Stefano Atout, accompagnato da tutti gli invitati al pranzo di fidanzamento... si avvicinavano tutti al letto dove, triste e nell'assoluta impossibilità di muoversi per il torpore delle membra, giaceva la giovane donna. E tutti avevano sulle labbra un sorriso di scherno, e dicevano in coro: [illegible]

CAPITOLO QUINTO

«DIFESA»

Le dieci erano sonate alla piccola, preziosa sveglia che Annabella aveva portato con sè per abitudine di averla sempre sul tavolino da notte, e che era uno dei tanti, preziosi doni di Stefano Atout, quando la giovane donna si scosse dal suo torpido, angoscioso sonno.

Il bel sole di Roma, a traverso le saracinesche abbassate e dalle pesanti tende, entrava pur sempre nella camera a lunghe strisce dorate, facendo scintillar sul pavimento le schegge di cristallo, faccettato dello specchio rotto nella notte.

Mimì, stirandosi come una gatta, si sollevò sul suo divano: — Buongiorno, Bella... Stai meglio?

Queste parole richiamarono alla mente della donna, ancora intorpidita [illegible]

quelle tracce di stanchezza non facevano che aumentare il suo fascino di donna, accrescendo l'intensità d'espressione del suo bel viso.

Intanto Mimì si lamentava, piagnucolando come una bimba: — Tu non mi vuoi niente, niente bene... Non mi dici nulla, non parli... E pensare che io per te non ho dormito tutta la notte, tanto che ho le ossa rotte!... — E lo diceva in buona fede.

Bella non potè a meno di sorridere sentendo quell'affermazione, che i suoi ricordi smentivano, ma non fece nessuna osservazione, lasciando Mimì soddisfatta nella sua parte di vittima. Si accontentò di chiederle se voleva fare la doccia. — Così quando saremo pronte potremo fare una passeggiatina a piedi. Ci farà bene.

La biondina, immediatamente dimentica della tristezza di pochi minuti prima, balzò in piedi e, d'un salto fu nella camera da bagno, donde giunsero ben presto, insieme allo frusciare della voce dell'acqua, piccoli gridi [illegible]

(Continua).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

Gratticielo - S. Teresa 21-Tel. 43-625

Questa sera esibizione nuova danza «Carioca». Per la prima volta in Italia: *Coppia Rivoldi*.

Spettacoli cinematografici

CORSO: Il figlio del carnevale, Mosjoukine.
AMBROSIO: «Amanti fuggitivi». Première.
VITTORIA: «I promessi sposi» e Varietà.
STATUTO: «Rinunzie» con Clive Brook.
SPLENDOR: Angeli senza paradiso. L. 1,05.
IDEAL: «Due buoni camerati» e Varietà.
ALPI: «I milioni... che disgrazia!». Bliss.
MASSIMO: «Silenzio sublime». Topolino.
NAZIONALE: «La donna nuda».
BORSA: «Cuori in burrasca», W. Beery. 1,05.
PRINCIPE: «La nuova ora» e Gran Varietà.
PALAZZO: «Signora per un giorno».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Improvvisamente mancava, santamente come visse, al grande affetto dei suoi cari il

Cav. Rag. Giuseppe Astorino

Dirigente Depositi Monopoli di Stato (a riposo)

Costernati da tanta sciagura ne danno il doloroso annuncio: la moglie Leonilda Brémont, il figlio Giovanni, Sottotenente di Artiglieria in S.P.E., la figlia Bianca, la sorella Rosina ved. Rosso, la suocera Brémont Teresa, i cognati, i nipoti, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli, via al Castello 28, giovedì 6 c. m., alle ore 16.

La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

In seguito a banale incidente stradale dopo lunga agonia decedeva stamane, alle ore 2, all'Ospedale di Udine

INES PIOVANO in GEMELLI

d'anni 36

Ne danno addoloratissimi il triste annuncio il marito cav. Cesare Gemelli, la figlia Mariuccia ed i parenti tutti. La Salma sarà trasportata a Torino e la cerimonia avrà luogo sabato 8 corr. al Cimitero di Torino, alle ore 9.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Udine (Viale Venezia 304)
5 settembre 1934-XII.

La piccola, cara

ADRIANA QUAGLIA

è salita in Cielo.

Papà e mamma, nonni, zii, cugini e parenti invocano opere buone alla sua memoria, da quanti la conobbero e la amarono.

Torino, 5 settembre 1934-XII.
Via Cernaia 40.

I funerali avranno luogo venerdì 7 corr., alle ore 16, partendo da via Gioberti n. 57.

Pompe Funebri Genia - Telefono [illegible]

Mancava improvvisamente sul lavoro

VERNETTO BERNARDO

Lo piangono il fratello Don Stefano e la signorina [illegible] Margherita.

La sepoltura si farà oggi giovedì, alle ore 14,30, partendo dagli Istituti del Valentino. Indi la cara Salma sarà trasportata ad Oglianico.

Torino, via Martiri Fascisti 32.
(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. [illegible])

Nel primo anniversario della scomparsa della signora

Gemma Peruzzi nata Bajma-Riva

la Famiglia riconoscente ringrazia chi vorrà unirsi alle sue preghiere assistendo alla Messa di requie, che sarà celebrata nella chiesa di S. Alfonso (Campidoglio) venerdì 7 corrente, alle ore 9.

MEMENTO

Nel secondo anniversario della dipartita della compianta ALTAVILLA GIOVANNA nata GILLIO, lunedì 10 corrente alle ore 10, nella Cappella del Cimitero sarà celebrata Messa solenne in suffragio. La Famiglia riconoscente ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

[illegible]

Foglietti grigioverdi

Tuberòpoli

Il cartello che, a ricordo dell'annessione, Bernardi inalberò a metà del corridoio, fu un vero capolavoro. Se un giorno qualcuno organizzerà una mostra del folclore bellico non dovrà trascurarlo: lo cerchi nei Monti di Pietà delle Tre Venezie. In bei caratteri gotici vi pompeggiava la scritta «*Lombardo-Veneto*». Ma Bernardi era coscienzioso: prevedendo quindi, che qualche superiore in ispezione la scambiasse per un'infrazione regolamentare, sotto egli vi aveva aggiunto l'illustrazione. La biscia viscontea avviticchiata ai colli del Leone veneto gli titillava amorosamente il muso colla linguina bifida e la belva, mentre con un occhio sbirciava se ne' pressi non ci fosse per caso l'Evangelista, barellava sulle zampe per l'emozione e levava al cielo una coda più alta dei pili della Piazzetta aggrappandosi così, come a un sostegno, al ghirigoro della scritta. Ad evitare poi incidenti diplomatici Bernardi non aveva dimenticato Genova e Torino: sicchè in un angolo una triglia smaltata dava della coda ne' fianchi d'un toro mortificato dall'evidente sprezzo della biscia per la sua specialità, come a dirgli: «Se c'è una che ti capisca, sono io!».

Nella cittadina degli svaghi

La scritta e le illustrazioni servono anche oggi da preziosa tabella turistica per aiutare ciceroni e viaggiatori a ritrovare e conoscere la plaga, dove il dovere più aspro e il più ameno riposo rinnovarono le tradizioni di nostra gente usa ad offrire con instancabile generosità preziosi doni di valore e di burle... *Mutatis mutandis*, quel Lombardo-Veneto valse l'altro: soldati eroici come al Ticino, studenti giocondi come a Padova o a Pavia... Ho capito, lettor cortese. Tu hai più fiducia in me, lontano dai lavori. Come rassomigli al mio capitano! E va bene!... Lasciamo la vetta e scendiamo nella cittadina degli svaghi, nella nostra capitale giocosa dello Isca, a... Già... La città esisteva, ma senza nome... Sorella di Bergamo e di Mondovì aveva le sue zone alta e bassa congiunte da una specie di Via Triumphalis: aveva il Comando Militare, l'ospedale, i cantieri, le fortificazioni, l'arsenale, le case popolari e gli alberghi: aveva bugnati di roccia, cuspidi di latta, embriciate di cartone, assi pollite e chiodi, come ogni municipio: aveva le sue caste sociali, la disciplina al posto della giustizia, il viavai, il pettegolezzo, le beghe, il telefono, un piano regolatore, cittadini sregolati e regolamenti... quasi urbani: aveva la casa domestica e il Kursaal, le bische, il varietà per cura degli ufficiali, la sporcizia per iniziativa del popolo, ma non un nome... Era la smemorata dello Isca, propriò d'altronde, la faccenda era seria... Come dire ai lombardi: «Bisogna che S. Ambrogio non voglia tutte le diocesi» e come obbligare i pronipoti del Durazzo, dei Loredan e del Saluzzo a diventare meneghini? La annessione era fatta e vitale giacchè si basava su un complesso di responsabilità, di ordini e d'obbedienza giacchè su un sistema di custodia, di distrazione e d'allegria, ma troppe storie s'opponevano ad affidare un nome ad una Storia sola... E così quando nelle baruffe fra soldati si sentiva echeggiare un «*bastardo!*» sonoro così, istintivamente si pensava a un titolo di cittadinanza...

Poichè allora Wilson non era ancora venuto in Europa colla sua cattedra ambulante di Diritto Pubblico e Barthou non aveva per altro varato il sistema di stipendiare delle scolaresche per poter tenere delle lezioni, i trattati erano ancora una cosa seria. Il nostro era materiato di logica e di sentimento, era sorto dalla fraternità grigioverde, che non ha fallato mai, e dal bisogno di convivenza di gente, che metteva assieme le migliori energie per vincere un nemico e, nelle soste, le più bizzarre risorse per vincere sè stessa: era quindi vivo e vitale. Perciò, contrariamente al fatto che ad ogni risveglio i progetti formulati durante l'orgia, causa d'amaro come la bocca, appaiono assurdi quanto tre ore prima facilissimi e ci passa sopra la scolorina del silenzio come l'ammoniaca contro le vertigini, il nostro trattato andò immediatamente in vigore: e ognuno affrontò la realtà, coraggiosamente, con spirito agguerrito dall'appetito degli Artiglieri e dalla mimica delle nostre divise. Noi presentammo Tubero, i colleghi Maglietti: tutti assieme, per viver bene, giurammo in una Pontida di egoismi e di cordialità. Genio ed artiglieria ebbero dunque una sola mensa nel sobborgo della 323 e una sola sartoria in Galleria: di conseguenza furono anche fusi gli espedienti, i crimini e i sotterfugi per salvare i due apostoli della nuova comunità. Alla lor volta Tubero e Maglietti, che con qualche aria di lavoro in più assicuravano batterie e dinamite alla propria causa inglese, aderirono con un entusiasmo che ebbe fulgori di sentimento, alla combinazione, che corrispondeva perfettamente alla politica dei blocchi. Fu così che due giorni appresso Tubero comprese le terre arrossiane nelle regioni da commemorare collinarmente e rimpinse fino alla gola... I Lombardi alla prima strippata: e Morandi apparve vestito come il più elegante habitué di De Ferrari. La mensa passò agli ordini del Dott. Pilotti, che curò la formazione d'un solo patrimonio col rifornimento, i depositi, le risorse, le quote e le multe dei contraenti e trascorse giornate intiere in cucina a combinare pranzi pantagruelici, a legalizzare gli ordini di provviste dati da Tubero... ai sicari e a prepararsi colle memorie d'un cuoco internazionale a trionfare come capace al circolo «*Robur et Virtus*» di Treviglio. Automaticamente il treno dell'artiglieria e le nostre salmerie fraternizzarono nel valloncello e si trasformarono in un unico avamposto gastronomico.

Un consiglio di guerra

Organizzata nell'interno, la città fu armata ai confini. Dal lato dell'artiglieria non c'erano pericoli gravi giacchè il raggruppamento disponeva d'un cuoco del Circolo della Caccia: bisognava tener d'occhio soltanto l'ispettorato. Da parte nostra, colla denutrizione permanente dei ruolini alle spalle, bisognava invece vigilare maggiormente, tanto più che per reciprocità eravamo divenuti anche tutori della vigliaccheria del sarto. Fu il dottore che provvide a difendere la clinica dai bacilli. Egli fece evidamente sua la diagnosi di gastroenterite di Favasca aggravandola con due o tre aggettivi veramente ermetici. Ad ogni allarme Tubero avrebbe seguito il vecchio sistema dello sdoppiamento mentre egli avrebbe giurato che il famoso cuoco, con mille vermi amatassati nel corpo, da S. Pietro al Natisone era finito a Bologna. Nel valloncello poi fu tenuto un vero consiglio di guerra, in seguito al quale i due sottufficiali, comandanti di carte e di muli, ebbero l'ordine di segnalare telefonicamente tutte le figure sospette che imboccassero la mulattiera dello Isca: così noi avremmo avuto due ore di tempo per seppellire Piovesato, riesumare Favasca, organizzare la profilassi e preparare i clisteri per i lavativi (questa è del Dottore). I primi esperimenti furono un po' travagliati. Un giorno sciupammo una graccata deliziosa perchè una telefonata degli artiglieri aveva segnalato un generale a cavallo... Ahimè! Il cavallo era un mulo e, in proporzione, il generale un conducente, che doveva quella fantastica promozione a tre medagliette miracolose cucite sul fianco del berretto e scambiate nel valloncello per frammenti di greca. Per tre giorni fu sospesa la grappa al treno per intossicazione del nervo ottico. Anche il nostro maresciallo debuttò male. Segnalò come un ministro in visita al fronte, un giornalista in borghese. Evidentemente il sottufficiale aveva suffragato il sospetto col fatto che ambo le categorie si rassomigliavano per le *balle* che venivano dai banchi del Governo e della tipografia: ma che *fifa* per noi, che conoscevamo anche la comune voracità!

Dal punto di vista dei rifornimenti l'unità logistica fu invece degna di quella spirituale e tattica. La rapidità colla quale ci costituimmo le riserve, non ebbe concorrenti in tutta la guerra. Nel maggio 1916 il Comando Supremo per vuotare le caserme dell'alta Italia impiegò una settimana: nel dicembre 1915 noi per ripulire il vicinato, tre giorni!

La città esisteva soltanto da poche ore e già disponeva della sua brava malavita. Non possedendo un ergastolo, la comperammo. Rabbrividisci, borghese? Hai torto. Ci furono in quel tempo de' protettori di essai assai più immorali e assai più in alto di noi: quasi tutti i politici che, pure avendo votato l'allargamento delle carceri, fraternizzarono colla canaglia e la legalizzarono quale corpo volontario nelle battaglie della democrazia. I nostri tre attendenti trovarono negli artiglieri tre veri maestri di criminalità: un giuocatore di pallone, che aveva fatto pratica negli sferisteri più ben frequentati dell'alta Italia, un commissionario di borsa e un usciere dell'esattoria di Monza. Per opera e virtù de' rei risorse sullo Isca la tradizione del Passatore e di Fra Diavolo: e a sostituire gli avi nelle corriere lente ed insidiate, negli incubi de' boschi, nei terrori degli agguati concorsero gli inamovibili del Commissariato. Che artisti, figli miei!

Panico in basso e gioia in alto

Il pallonaro fece amicizia fraterna coi guardiani dei magazzini d'Intendenza a Wogrinki: si bevve alla salute dei padri, alla gloria del paese: si passò dal vino all'alcool e da questo al mazzo di carte. All'una di notte quel tremendo biscazziere, che aveva fatto la mano sui blocchetti del totalizzatore, teneva i due Calandrini pel collo, spennati come polli e indebitati come autori.

Fu generoso. Non restituì neppure un centesimo, ma concesse la sanatoria di ogni debito dietro consegna di parecchi pacchi di rognoni, trippe, cervella, lingue, fegati, bottiglie d'anice, scatole, tre casse di pasta e due sacchi di riso. Dopo i somari fu il mulo che tribolò a portare il bottino nella ghiacciaia di Tubero. Noi tutti avemmo un sorriso amichevole pel quel bravo figliuolo che lavorava in fin dei conti per una equa ripartizione del capitale sociale. Il borsista, l'usciere, e i nostri tre galeotti fecero invece il colpo di Ciabuzzano. Essi, all'ora della nebbia, circondarono il magazzino divisionale, che effettivamente si meritava un castigo pel baccalà fetente, il cognac battezzato e le castagne secche che mandava in linea al posto della carne, del vino e del caffè. Il borsista, uso a lanciare i prezzi nella *corbeille*, cominciò a far scoppiare petardi alla distanza di due, tre minuti l'uno dall'altro. Temendo un bombardamento i guardiani fuggirono nei *fifaus* predisposti. Con ogni comodità l'usciere e gli attendenti riuscirono così a riempire di grazia di Dio la nostra carretta e a salvarla in seguito dalla malsana curiosità dei carabinieri di ronda. Costoro, leggendo sulla tela della carretta *Comando Supremo* pitturatovi da Bernardi, giusta gli ordini del tempo, si misero anche sull'attenti, come al passaggio di un'automobile vuota ma fornita della fatidica bandierina blù.

Un vero panico si diffuse in giro: i direttori di mensa si consorziarono e ottennero piantoni, rotoli di filo spinato e catenacci nuovi: un comando parlò persino d'una banda di nemici nascosta nei boschi per la guerriglia; e quattro circolari dell'Armata lamentarono che tra fratelli succedessero simili piraterie (S. E. il firmatario era un ingenuo perchè è appunto fra parenti che i saccheggi son più in auge) e comminarono pene terribili contro i grassatori. Ma al panico del basso corrispose la gioia in alto, proprio come quando muore un giusto: i congiunti piangono per la perdita d'una pensione e in cielo si esulta per l'acquisto di un'anima. I comandanti parlarono di compensi per le tirchierie dell'Intendenza, il Duca rivide il feudo coi belli e i ferrovieri, il vivaio plaudì alla morte della concorrenza e il ragioniere sorrise: laude per chi aveva la mano fatta alla partita doppia!

Da quel giorno Tubero potè riprendere la tradizione di Pulfero ed ognuno si riconobbe tacitamente suddito di quel Tomo, che ad ogni colpo si raggomitolava fra pentole e marmitte. L'Impero riebbe così la sua Capua. Quando i legionari non si battevano ai confini del castrum si beavano negli ozi della compotase: e la città ebbe il suo nome: Tuberòpoli!

Leo Terraro

Storia dell'alchimista di Rouen

Come il mare diventa benzina

Se la scoperta di monsieur Saheurs avrà l'approvazione della scienza, vedremo gli oceani andare in fumo. Terribile ma meravigliosa affermazione del XX secolo.

Questo alchimista di Rouen, dal volto di antico taverniere, sarebbe riuscito a rivoluzionare il mondo e i chimici.

Occorre tornare agli anni passati per illustrare, come meglio lo permette lo spazio concessoci da queste colonne, la vita di Saheurs e le vicende della sua «benzina».

Egli, quando cominciò la carriera di alchimista, faceva il mercante di carbone e poi il taverniere in contrada Martainville, presso Rouen, avendo aperto nel popolare sobborgo una bettola con l'insegna «Femme sans tête». Quivi trascorse metà della sua vita.

Un giorno, durante il desinare, disse a sua moglie:

— Credo di essere giunto a fare la benzina.

— In qual maniera? — chiese la moglie.

— Con l'acqua salata.

E poi, aggiunse, triste, presago della futura notorietà:

— Da quest'oggi avrò le più grandi noie della vita. Meglio se avessi scoperto qualche altra cosa.

Nel pomeriggio il carbonaio Saheur chiamò un suo amico, certo Barbier, e gli disse:

— Senti, Barbier, ho composto un liquido che arde nel mio saldatore. Non so spiegarmi di cosa veramente si tratti. Prova a metterne un poco nella tua macchina.

L'amico seguì il desiderio di Saheurs e messa in moto l'automobile, questa fece un breve tragitto.

— Ma è benzina! — esclamò Barbier.

Mercante e taverniere

Furono subito fatte delle prove nei dintorni della «Femme sans tête» e poscia i due amici si misero all'opera, per la produzione della nuova benzina. Saheurs aveva costruito un apparecchio composto di due bidoni da cinque litri, uniti fra di loro da un tubo, traversante una cassa a foggia di contatore elettrico. Nella quale entravano dei fili elettrici, conduttori di corrente. Si andava a prender acqua salata versandola in uno dei bidoni e, un quarto d'ora dopo, si ottenevano cinque litri di benzina «turistica» nell'altro bidone.

In seguito Saheurs ne parlò a diversi conduttori di autocarri della città, i quali non lo presero sul serio. Si rivolse alla Citroën, ma senza successo. Presso Yvetot, nella Caux, fu più fortunato; ove un certo Bécosse, industriale, che assistette ad uno degli esperimenti gli disse:

— Portatemi il vostro apparecchio: fatelo funzionare, e se tutto andrà bene, vi ci lancerò.

— Inteso — rispose Saheurs.

Era allora il dicembre dell'anno 1928. Con una pazienza da filosofo, l'alchimista di Rouen decise di rimontare quello che egli chiama il suo «forno elettrico». Nel settembre 1930 il lavoro fu portato a termine. Egli teneva, secondo il suo dire, nuovamente nelle mani le sorti del mondo economico moderno.

Vi furono allora due industriali che presero in considerazione la cosa e vollero esperimentare la «benzina» di Saheurs. Un giorno riempirono il serbatoio della loro macchina e constatarono con piacere e con grande sorpresa che il liquido era veramente un'ottima essenza per motori. Offrirono un vistoso chèque all'ex-bettoliere, il quale si andò a stabilire a Sent-aux-Loups, installandovi il suo laboratorio.

L'alchimista all'opera

L'alchimista e i suoi collaboratori si pongono all'opera. Saheurs traccia il disegno del suo apparecchio e lo fa costruire. Si stabiliscono i recipienti, i serbatoi, i forni, i conduttori.

Nel 1931 viene annunciato un grande esperimento al quale assisteranno gli industriali mecenati.

E così avviene: gli intervenuti, per tre ore di seguito, si godono lo spettacolo di questo miracolo. Mentre una pompa aspira acqua dalla riva del mare, la benzina si immagazzina nei serbatoi. L'odor dell'essenza, che era già fortissimo, dopo la prova diviene insopportabile, intossica gli uomini.

C'era bisogno d'insistere? Il piccolo apparecchio di via Martainville confermò in pieno la sua opera trasformatrice. Il mare diveniva benzina! Gli industriali esultavano. Non mancava che legalizzare il brevetto, vendere il segreto e intascare milioni a palate.

Ma tali propositi non parvero molto soddisfare il nostro Saheurs: «Vedete — diss'egli — il laboratorio è piccolo. E' dannoso per la sua angustia: minaccia ad ogni istante di saltare. Occorrerebbe perfezionare, ingrandire».

Passarono dei mesi. Ed i magnati fecero orecchio da mercante alle richieste di Saheurs.

Nel frattempo egli nominò un suo coadiutore, anzi un uomo d'affari, che noi chiameremo con parola sportiva «menager». Un uomo, insomma, che avrebbe curato gli interessi del futuro «re della benzina».

Il «menager» si pose in contatto con una grande società: la Royal Dutch, di cui il rappresentante gli disse: «Un quarto d'ora di dimostrazione e se l'esperimento riuscirà ne parlerò a Deterding».

William Lott, delle Cellule Elettro-Magnetiche, accetta di interessarsi, ma più lento a convincersi, reclama una prova di due giorni e una notte senza interruzione. Indirettamente egli interessa il governo giapponese. Nello stesso tempo viene informato quello francese che invia un suo rappresentante nella persona del prefetto dell'Havre e del sig. Laval.

Si forma un consorzio al quale prende parte la Casa Alsthom.

L'Agenzia Havas si presta a concedere l'appoggio dei suoi giornali. Per Saheurs saranno versati quindici milioni. Si parla inoltre d'un'altra società con capitale di 500 milioni da cui egli riceverà la metà delle azioni e la metà dei benefici.

Tutte queste personalità son convocate per il lunedì 16 novembre 1931. Saheurs ha dichiarato che egli è pronto. Avviene la prova alla data fissata, ma per incidenti e solite diffidenze tutto va a monte. Il libretto degli chèques, preparato, si chiude ancora una volta.

Nel marzo 1932, come un boxeur sconfitto, Saheurs cambiava il «menager». E per due anni non si udì parlare più dell'alchimista di Rouen. La gente, bene informata, diceva che egli aveva dato fondo a tutto il suo denaro.

Tre mesi or sono una personalità che ha preso in esame la vecchia pratica della «benzina» di Saheurs, ha lanciato la novella:

«La Royal Dutch ritorna alla carica. Essa mi ha chiesto notizie di Saheurs. Ci saranno novità: attendiamo!».

Un classico esperimento

Una ventina di giorni or sono l'ex bettoliere ha fatto un classico esperimento. Gli esperti hanno assistito e non hanno fiatato. Solo il pubblico sempre curioso è stato chiacchierone. Tanto che i giornali, informati, ne hanno parlato. Le notizie ricevute di fresco, dicono:

Che il «Sahol» (la benzina fabbricata da Saheurs) ha una densità di 0,728. Che esso è più volatile della essenza comune. (Il pubblico che ha fatto il sopraluogo non accenna, però, come abbia operato tale controllo). Che brucia senza fumare. Che resta stabile a bassa temperatura.

L'esperimento ha avuto luogo il 7 di agosto, in pieno giorno, con 25 gradi di temperatura.

Il flusso dell'acqua, proveniente dalla riva si effettua in una grande vasca di cemento. L'acqua viene aspirata a mezzo d'una pompa a motore. Una volta assorbita essa viene elevata in un grande collettore aereo. Dal collettore il liquido passa in tini, mantenendosi ad un livello costante, che lo distribuiscono negli apparecchi di fabbricazione, i quali sono di due sorta: dei semplici filtri a carbone, in forma di cono e che contengono la «preparazione segreta»; e dei «forni elettrici». I quali sono costituiti da una cassa di 75 centimetri per 35, in cui esiste un condotto per l'acqua: tre piccole bobine di filo di rame e delle candele d'automobile, avvitate su di un asse. All'uscire dall'ultimo filtro, l'acqua cade in vasche di decantazione. La benzina vien tolta dal laboratorio e immagazzinata nei serbatoi.

Forniamo pure una considerazione d'un esperto che era presente ad una delle ultime prove della trasformazione del mare in benzina.

— Se vi è un trucco, può trovarsi nel grande collettore. Esso è troppo pieno. E' impossibile sapere quanta l'acqua entra e quanta ne esce. L'acqua salata che viene pompata può benissimo ritornare da dove è venuta. Nessuno può sapere cosa vi sia dentro il collettore, perchè nessuno vi ha scrutato. E' constatabile che in questa fucina ove si fa benzina con acqua salata, è molto più facile cadere su di un bidone di essenza da 50 litri che su di un sacco di sale.

* * *

Automobilisti, vorreste fossero drizzate su tutte le strade del mondo le «pompe a Sahol»?

Nel suo serbatoio dorme una limpida acqua...

...che Saheurs guarda teneramente, dopo d'averla, dice lui, trasformata in benzina.

PROBLEMI SOCIALI

L'educazione dei figliastri del destino

VIENNA, settembre.

La teoria di molti criminalisti che sia facile fermare a tempo sulla strada della delinquenza i giovani e difficile, per contro, il ricondurre sulla retta via quelli che già si sono abituati a delinquere, costituisce la base del metodo pedagogico applicato nella sezione giovanile delle carceri giudiziarie viennesi. La delinquenza, ragionano i sostenitori della teoria, ben è paragonabile ad una malattia che nella fase dell'incubazione si presta ad essere combattuta e vinta, e che viceversa, assunto carattere cronico, si dimostra ribelle ad interventi. Per lottare contro la delinquenza, bisogna dunque dare la caccia ai suoi bacilli e selezionare subito chi ne è infetto.

Le cure che non possono essere prodigate ai delinquenti abituali sono così rivolte ai giovani: i primi si cerca di tenerli in freno con la minaccia della severa condanna, ai secondi si cerca di far capire il contenuto morale dei principi che reggono il consorzio umano, soprattutto inducendoli a riflettere su valore e portata delle singole azioni, per potersi subito render conto delle eventuali gravi conseguenze. Dato che il giovane, commettendo un certo atto, vuol soddisfare un capriccio, o cedere ad un istinto, il pedagogo desidera che egli sia conscio della sproporzione che esiste fra il piacere che sta per procurarsi ed il castigo — inteso in senso lato — che dovrà più tardi subire.

Ecco un mestiere da missionari, conveniamone. Il chiedere al maestro d'una scuola normale di dedicarsi all'esame individuale dei propri allievi, sebbene questi allievi siano tutti normali, è per sè stesso compito già gravoso; ma a quale sacrificio non si sobbarca l'educatore che ha speranza di ottenere dei risultati, solo se individualmente analizzando gli anormali discepoli riesce a conoscerne aberrazioni e debolezze!... L'educatore viene aiutato, nella sezione giovanile delle carceri giudiziarie viennesi, da un metodo pratico che è frutto delle esperienze di anni, ma che giova a poco se, applicandolo, l'educatore non può influire sul soggetto e, magari, suggestionarlo. Il pedagogo deve quindi conoscere nei dettagli la biografia e le origini del giovane, deve studiare l'incartamento del processo che ha mandato il giovane al correzionale, deve cercare di cattivarsi la fiducia del giovane senza farla degenerare in confidenza nociva al suo prestigio personale, e se i colloqui diretti e lo studio degli atti non bastano, deve chiedere aiuto perfino alla grafologia, della quale i criminalisti non disdegnano, in Austria, di servirsi. Nel grafologo Schermann qui si ripone tanta fiducia, che le grandi banche, formulando sospetti sulla correttezza d'un impiegato, per primo fanno esaminare da Schermann la scrittura della persona di cui si dubita.

I giovani ospiti delle carceri viennesi sono divisi in tre categorie, che differiscono a motivo del trattamento: il condannato comincia così col sapere e col vedere che la buona condotta procura agevolazioni e svaghi. Nella prima categoria si è trattati con la massima severità consentita dal regolamento e non si può aspirare alla benchè minima agevolazione; nella seconda il vitto è migliore, si possono ricevere visite con una certa frequenza e una volta la settimana si assiste a rappresentazioni cinematografiche nel penitenziario; nella terza categoria troviamo i giovani della cui fondamentale bontà di carattere non è lecito dubitare (il pericolo della simulazione deve essere assolutamente bandito) e questa è la categoria dei favoriti, che possono scrivere e ricevere lettere senza restrizioni, possono mensilmente fare una passeggiata per Vienna, a piccoli gruppi, accompagnati da un sorvegliante in borghese, e possono anche intervenire ai trattenimenti d'ogni genere organizzati nel luogo di pena. La vita quotidiana dei giovani delle tre categorie permette, grosso modo, il confronto con la vita di collegio: guardiamoci bene dal prendere il confronto alla lettera, non limitandoci la differenza al dettaglio che nel collegio si è serviti e nel luogo di pena bisogna fare tutto da soli, dal letto alla lavatura dei piatti. Buona parte della giornata è assorbita da esercizi ginnastici all'aperto e da lavori di giardinaggio. La sera, dopo cena, un'ora è dedicata alla lettura di racconti e di temi sui quali i giovani debbono poi fare dei compiti, previo uno scambio di vedute con l'istruttore.

E' più doloroso il caso dei giovani di mente sana che imprudenza o cattiva compagnia ha spinto a violare le leggi, o quello dei giovani la cui educazione è ostacolata da deficienze intellettuali e fisiche dovute a ereditarietà, alcoolismo o malattie? Queste povere creature rivelano la loro inferiorità appena varcata la soglia delle scuole elementari e, non potendo progredire negli studi di pari passo con i compagni, vengono eliminate e mandate nelle così dette scuole «ausiliarie», o «scuole per ragazzi di educazione difficile».

A Budapest e nei dintorni, di istituti simili se ne contano ottanta all'incirca: la cifra non costituisce davvero un confortante indizio delle condizioni delle più basse classi sociali. Il direttore di una scuola ha detto a un giornalista (il quale a vederlo fra i ragazzi l'ha giudicato un padre piuttosto che un maestro) che negli ultimi tempi il numero dei casi gravi è considerevolmente cresciuto. Il marchio dell'ereditarietà è impresso ai bimbi dalla sproporzionata grandezza della testa, dalla sordità, da difetti visivi, dalla mancanza del senso del tatto e da volti che quasi si direbbero non umani. In altri, invece, i malefici e la criminalità dei genitori e degli avi non si manifestano con anormalità del corpo: al contrario i ragazzi danno l'impressione di essere intelligenti e svelti. La disgrazia è che nelle scuole comuni o a casa essi hanno già tradito gl'istinti che, col tempo, possono finire col rovinarli.

Vecchie tradizioni

La Festa vendemmiale a Magenta ha dato luogo ad una pittoresca sfilata di gruppi in costume, fra i quali ammiratissimo questo di stile settecentesco.

La pagina della montagna

Dopo il Congresso del C. A. I. a Trieste

Problemi di organizzazione alpinistica

Anche a Trieste, come in ogni adunata nazionale del Club Alpino Italiano, si sono avute l'attuazione di un programma di manifestazioni varie — ricevimenti, cortei patriottici, escursioni turistiche ed ascensioni alpinistiche — e la seduta propria del Congresso. Quest'ultima, come sempre, molto importante: ed interessante in modo particolare gli alpinisti perchè la densa relazione dell'on. Manaresi fu ancora una volta un'esposizione senza fronzoli, ma documentata; di quanto la grande istituzione da lui presieduta ha realizzato nell'anno XII e di quali propositi essa sia animata per l'anno XIII.

L'assicurazione obbligatoria

Noi inizieremo il nostro esame precisamente dall'ultimo punto toccato dal Presidente generale del C.A.I., cioè della recente istituzione di questo principio che sarà discusso e criticato, ma che risolve praticamente una necessità di chiunque si applichi ad una qualsiasi attività sportiva: l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni.

Riaffacciamoci alcuni anni addietro, da quando cioè il C.A.I. aveva stipulato un contratto vantaggiosissimo con una importante compagnia di assicurazioni. Con 60 lire si era assicurati, in caso di morte, per 100.000 lire; per 35 lire, 50.000, e così, proporzionalmente, per altri premi più ridotti e per l'invalidità totale o parziale. Malgrado la propaganda fatta, gli assicurati furono in numero ristrettissimo, cosicchè la compagnia fin dal primo anno, pur avendo riscosso un numero irrisorio di premi, fu costretta a liquidare ben tre indennizzi di 100.000 lire caduno, senza contare le liquidazioni minori.

L'utilità della assicurazione era evidente, e della massima utilità per chiunque praticasse qualsiasi forma di alpinismo o di modesto escursionismo; avrebbe dovuto essere un dovere per tutti gli alpinisti il prevedere le conseguenze di una sciagura totale o parziale. Dovere verso se stessi (nel caso di invalidità), verso la propria famiglia, verso chi affrontava le gravissime spese di ricupero, ecc. Invece non fu così, malgrado alcuni casi pietosissimi di famiglie ridotte nella completa miseria per la perdita dell'uomo valido, il numero degli assicurati non cresceva, anzi, tendeva a diminuire.

Il Club Alpino Italiano — come già aveva fatto quello svizzero, dopo l'esperienza dell'assicurazione volontaria — non poteva disinteressarsi di un problema così importante e umanitario, tanto più che con l'aprile 1934-XII veniva a scadere il contratto con la compagnia di assicurazione, e questa, evidentemente, non avrebbe avuto interesse a rinnovarlo. La Sede centrale del C.A.I. aveva pertanto già iniziato gli studi per stipulare una convenzione con l'obbligo dell'assicurazione, quando il C.O.N.I., con vero spirito di solidarietà e di umanità, stabiliva un conveniente piano di assicurazione per tutti gli sportivi dipendenti dalle varie Federazioni, eccezion fatta, per ovvie ragioni, del R.A.C.I., del Real Moto Club, della Motonautica, e del Jockey Club. S. E. Starace, Presidente del C.O.N.I., si è indubbiamente acquistata una nuova benemerenza e tutta la riconoscenza degli sportivi, perchè ha risolto un problema da molti affrontato ma da nessuno risolto.

Per restare in campo alpinistico, cosa sono cinque lire all'anno (non venitemi a parlare di crisi od altro, perchè le gite, cari alpinisti, le fate, e vi trattate mica male: cinque lire su un bilancio annuale si possono ricavare senza sacrifici, basta un briciolo di buona volontà!), quando si pensi che le indennità saranno di L. 10.000 in caso di morte, L. 20.000 in caso di invalidità permanente assoluta, L. 8 al giorno in caso di inabilità temporanea totale oppure L. 4 al giorno in caso di inabilità parziale?

Non sono somme enormi, lo conveniamo, ma, in molti casi (in ispecie con lo svilupparsi dell'alpinismo popolare) saranno sufficienti a risolvere delle situazioni penose. Non è successo di genitori che non avevano il necessario per compensare le guide, dopo atti di eroismo per ricuperare la salma, oppure di altri, costretti a lasciare i propri figli lontani, in sperduti cimiteri mentre avrebbero tanto desiderato averli vicini (noi preferiamo certamente la pace del piccolo camposanto al cospetto delle nostre montagne), oppure di feriti, ricuperati dopo infiniti stenti che dovevano di necessità dimenticare i salvatori? E di altri che volontariamente nulla stanziavano, anche avendo mezzi, per chi li aveva tratti dal pericolo!

Bene ha fatto il C.A.I. a prescrivere che l'indennità venga liquidata soltanto dopo aver provveduto a compensare le eventuali spese di recupero.

Fra gli alpinisti, nei quali dovrebbero, come principio basilare della loro passione per l'Alpe, vibrare al massimo l'altruismo e la solidarietà, nelle ore delle vittorie liete e delle sconfitte tragiche, abbiamo purtroppo sentito qualcuno lamentarsi di questa obbligatorietà perchè, scarsi casi di attività alpinistica, l'enorme somma di lire cinque sarebbe andata a profitto di altri più attivi! Abbiamo subito fatto tacere questi che non sono degni di appartenere alla nostra famiglia e che non si sentono capaci di rinunciare ad una serata di cine o ad una bottiglia, pur di trovare nel loro bilancio annuale il modestissimo aumento della quota sociale. Meglio perderli tali camerati per i quali la Montagna nulla ha detto, per i quali il Fascismo nulla ha insegnato nella grandiosa opera di mutua assistenza.

Al congresso di Trieste alcuni hanno affacciato il quesito se appartenendo a più federazioni si sarà costretti a pagare tante cinque lire; e se in caso di sciagura, la liquidazione verrà fatta per ciascuna Federazione; così pure altri hanno espresso il desiderio che, pur mantenendo la quota fissa di lire cinque, uno potesse pagare più quote di premio per poter usufruire di una maggiore indennità. I quesiti furono presi in considerazione dal Gen. Vaccaro, Segretario generale del C.O.N.I., il quale, in rappresentanza di S. E. Starace, assisteva al congresso, e saranno vagliati e risolti.

Le forze del C. A. I. e la gioventù

Dire alpinismo è dire gioventù; in ogni tempo, il Club Alpino ha dato il massimo appoggio a tutte le iniziative atte a convogliare i giovani verso le Alpi e, con la collaborazione degli anziani, ad istradarli per la non facile scuola della montagna.

U.C.A.I., S.A.R.I., Gruppi studenteschi aziendali, gite scolastiche, ecc. servirono egregiamente allo scopo, e moltissimi furono gli elementi da tali iniziative passati a formare i quadri che, ancora attualmente, dirigono l'alpinismo italiano; ed innumeri furono i giovani alpinisti che dimostrarono all'Italia, in guerra, il valore della loro preparazione alla scuola dell'Alpe.

Però, tali risultati furono tutti ottenuti non già col concorso, ma, il più delle volte, malgrado chi reggeva, in quei tempi il destino del nostro Paese! Oggi, ah! oggi è un'altra cosa; oggi si è compreso che la montagna deve essere conosciuta da ogni italiano, che nessuno di quanti saranno ufficiali, in qualsiasi arma, dovrà essere impreparato alla lotta sul grande arco alpino. Ed ecco che tutti i goliardi del G.U.F. devono, obbligatoriamente, appartenere al C.A.I.; ecco che i Giovani Fascisti, con la tenuissima quota di lire cinque, possono prendere parte alla vita del grande sodalizio; ecco, infine, le grandiose facilitazioni ferroviarie che consentono ormai a tutti di risolvere nel modo migliore il problema finanziario delle gite.

L'on. Manaresi, analizzando le forze del C.A.I., ha riconosciuto che i soci ordinari (cioè quelli paganti quote intere ed aventi, perciò, i maggiori diritti) non sono in aumento; ma, in compenso, le forze giovanili portano un alito di vita nuova nella vita sociale, e, col loro numero imponente, apportano pure un reale contributo finanziario, anche se esiguo individualmente. D'altra parte, lo Stato non può non aiutare il C.A.I., soccorrendo ai problemi nei tratti più delicati della Nazione, e sostenerlo in questa missione educativa ed organizzatrice. Oggi, il C.A.I. conta 65.000 soci, ma le sezioni dell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare, nelle quali regioni l'alpinismo soltanto ora sta fortemente affermandosi ed appassionando, stanno per dare un notevole incremento alle forze del sodalizio.

Dopo gli ingenti sforzi degli scorsi anni, l'attività in questo campo ha fortemente rallentato; ciò che però non ha impedito che nuovi ricoveri siano sorti, da quelli di Stroppia e di Unerzio nel Cuneese, al nuovo e Davi... ed il «Marinelli» nelle Graje e Pennine, fino ai vari nelle Alpi orientali, e che altri stiano sorgendo, grandiosissimi, alle Tre Cime di Lavaredo (800.000 lire preventivate) ed alla Marmolada (altre 300.000 lire!). Notevoli poi gli ampliamenti ed i miglioramenti tendenti ogni anno a perfezionare i 350 rifugi (non è cosa da poco provvedere alla manutenzione di questi immobili, esposti alle intemperie ed ai vandalismi!), ed a renderli degni del grandioso movimento internazionale sul versante meridionale delle Alpi e sull'Appennino.

Pubblicazioni di montagna

L'annuncio dato dall'on. Manaresi che, con il prossimo anno, la Rivista Mensile riprenderà la veste esterna di un tempo, e cioè la copertina riavrà, ogni mese, una differente fotografia, ha sollevato il più vivo applauso della assemblea, perchè l'adozione di copertine ultrasemplici, come negli ultimi due anni, non aveva incontrato la approvazione dei soci, i quali più volte manifestarono il loro disappunto. La Rivista Mensile che si tira in ben 50 mila copie, già notevolmente migliorata sotto tutti gli aspetti, sarà così completa anche nella sua forma esterna.

La Guida dei Monti d'Italia, per iniziativa del C.A.I. era comparsa con una prima serie che, iniziata nel 1908 con il volume delle Alpi Marittime di Giovanni Bobba, aveva poi continuato con gli altri importanti volumi delle Coste Settentrionali (Eugenio Ferreri), Retiche Occidentali (Aldo Bonacossa, Alfredo Corti, Antonio Balliano, Guido Silvestri, direzione Luigi Brasca), Brenta (Pino Prati), Dolomiti Orientali (Antonio Berti). Difficoltà finanziarie avevano, quindi, fatto sospendere il tempo alla iniziativa; soltanto con un accordo col Touring Club Italiano, si è potuto nuovamente affrontare il problema che comporta la pubblicazione di una trentina di volumi.

La nuova edizione della guida delle Alpi Marittime, opera di Attilio Sabbadini con la collaborazione di Antonio Frisoni e Giuseppe Zapparoli-Manzoni, nonchè di altri consoci di Torino, Cuneo e Genova, ha inaugurato la nuova serie; altri volumi sono in cantiere, cosicchè è sperabile che il lavoro possa procedere con un ritmo veloce, benchè le difficoltà di collaborazione non siano lievi.

Bilancio preventivo e consuntivo

Non alludiamo al bilancio finanziario del Club Alpino; sono cose amministrative che qui interessano soltanto per il riflesso che esse hanno sull'attività. Alludiamo al bilancio dell'alpinismo italiano in genere, come è risultato dalla esposizione dell'on. Manaresi.

Il consuntivo dell'anno XII, pur nella tristezza per la scomparsa di camerati illustri e modesti, non potrebbe essere più brillante: spedizioni alpinistiche all'estero con favorevoli risultati (Ande, Medio Atlante: ambedue notevoli, ma la prima sorpassante di gran lunga la seconda), nuove ascensioni in tutti i settori delle Alpi ed anche sul versante oltre confine, nonchè sull'Appennino ove van scoprendosi ottime palestre di ardimentosi arrampicatori; completo riconoscimento del valore dell'alpinismo, per la nazione italiana (vedere la circolare di S. E. Starace a tutti i Segretari Federali, per invitarli ad appoggiare al massimo qualsiasi iniziativa volta a propagandare la montagna); opere sulle Alpi; pubblicazioni, ecc.

Il preventivo per l'anno XIII sarà il potenziamento, in tutte le sue varie attività, del Club Alpino che ormai fa parte della vita stessa dell'Italia, per i moltiplici problemi — e taluno di grande importanza — che ad esso si collegano; sarà un perfezionamento della preparazione della massa giovanile perchè l'alpinismo abbia ad essere preso sul serio e possa dare allo spirito ed al fisico tutti i frutti di cui esso è generoso donatore a chi lo affronta con criterio. Andare più intelligenza uguale alpinismo, ha giustamente ammonito Angelo Manaresi.

Eugenio Ferreri.

La conquista di una guglia vergine nella Catena del Monte Bianco

A SINISTRA: **La vetta senza nome, vinta per la prima volta dalla cordata accademica C. Boccalatte-M. Hiveri nel gruppo di Frebouzie (M. Bianco). Essa è situata tra la Pointe des Hirondelles (m. 3800 c.a.) e la Punta Antoldi, ha l'altezza di metri 3500 c. e presenta sul versante italiano e su quello opposto, francese, due magnifiche pareti a picco. La via di salita, a partire dall'intaglio colla Guglia Antoldi, raggiunta per l'itinerario seguito da Alberico-Borgna-Ceresa, per ascendere la guglia stessa si svolge per le placche levigate del versante francese sottostanti lo spigolo (E-N.E).** — A DESTRA: **Boccalatte all'attacco di un lungo ed esposto lastrone con scarsissimi appigli, sotto la vetta. Nello sfondo, la famosa parete Nord delle Grandes Jorasses.**

La via «Dux» alla Torre di Brenta

Trento, giovedì sera.

Come abbiamo a suo tempo comunicato, una cordata costituita dal cav. Pompeo Marimonti, di Milano, e dalle guide trentine Detassis, Battistata e Giordani, aveva il 29 agosto aperta una nuova via diretta sulla parete occidentale della Torre di Brenta.

L'arditissimo itinerario ecco denominato «Via Dux» come risulta dalla relazione inserita sul libro del Rifugio dei Brentei, e costituisce una delle migliori imprese effettuate in occasione dell'attendamento nazionale del C.A.I. nel Gruppo di Brenta.

Ecco i particolari dell'impresa, così come sono stati ora esposti dai primi salitori: l'attacco della roccia è esattamente individuato alla base di una caratteristica striscia nera fra due pareti gialle ed è, immediatamente sopra, dominato da uno strapiombo molto difficile.

Per rocce estremamente difficili si sale a raggiungere una tenue fessura sotto uno strapiombo che si supera con grande difficoltà pervenendo ad una nicchia e, successivamente, spostandosi a sinistra, ad una terrazza. Seguono trenta metri verticali per una specie di colatoio, fino ad una piccola terrazza poi la salita prosegue sempre fra gravi difficoltà per successivi camini, terrazze e cenge.

L'ascensione, molto divertente ed esposta, si svolge tutta su roccia ottima. Le difficoltà sono classificate al principio del quinto grado: la scalata ha durato all'incirca cinque ore.

Una "direttissima" al Castelletto Inferiore

Trento, giovedì sera.

L'accademico del C.A.I. di Milano, Pompeo Marimonti in unione alla guida Ulisse Battistata della S.A.T., ha riuscito la Via Kiene direttissima al Castelletto Inferiore, nel Gruppo di Brenta, via che dalla base alla vetta segue una linea verticale ed è perciò un itinerario quanto mai elegante.

Percorso il Camino Kiene, si prosegue direttamente in alto fino alla prima terrazza e, dopo aver vinto il piccolo tetto che la domina, si sale verticalmente fino al termine di un diedro nero e, poi, dopo una lieve deviazione, ancora in alto fino all'attacco del secondo camino che si percorre fino al suo termine.

Da questo punto, la parete gialla e verticale è solcata da una fessura che si trova sulla destra dell'inizio della traversata della Via Kiene: con arrampicata difficile si percorre tutta tale fessura — molto esposta — e si sbocca direttamente in vetta.

L'ascensione, durata circa due ore, venne classificata di quarto grado superiore.

Un rifugio sul Colle del Ranghetto

Varallo, giovedì sera.

Su progetto del geom. Longhetti sta per essere attuato, al Colle del Ranghetto (m. 1315), centro di biforcazioni stradali per Omegna, Varallo e Val Strona, la ricostruzione di una bella cappelletta. Attorno al nuovo artistico tempietto sorgerà un portico-rifugio dedicato alla compianta memoria del comm. gr. uff. Basilio Calderini, già presidente della Sezione del Club Alpino di Varallo, e presidente generale del Club Alpino d'Italia.

Riduzioni sui prezzi d'ingresso al Museo Alpino

Con decisione molto opportuna, la Direzione della Sezione di Torino del C.A.I. ha stabilito la riduzione dei prezzi d'ingresso al Museo ed alla Vedetta alpina al Monte dei Cappuccini, portando il costo del biglietto normale a sole Lire una, e di quello ridotto (per militari e ragazzi) a soli cinquanta centesimi.

La Direzione del C.A.I. sta provvedendo al parziale rinnovo del materiale fotografico.

Gite sociali

La "Quintino Sella" alla Ciamarella

Proseguendo nel proprio programma di gite saggiamente predisposte ed accuratamente svolte, la «Q. Sella», Sottosezione del C.A.I. di Torino, effettuerà domenica prossima una gita sociale all'Uja della Ciamarella che si erge a metri 3676, alla testata della Valle di Balme.

La comitiva, che si preannuncia numerosa, anche per la tenuità della quota (Lire 17!), lascerà Torino nel pomeriggio del sabato e si porterà a pernottare al Rifugio Albergo B. Gastaldi della Sezione di Torino del C.A.I. La salita, che avrà inizio nelle prime ore del mattino seguente, si svolgerà per il Ghiacciaio della Ciamarella, andando a prendere, nell'ultimo tratto, la cresta occidentale del monte, via più divertente e meno faticosa di quella usuale per il versante meridionale, di sfasciumi.

La S. A. F. al Monviso

La bella ed invitante montagna, cara al cuore di ogni italiano perchè da essa trasse origine il nostro alpinismo, celebre per il panorama sconfinato, sarà mèta domenica prossima di una gita sociale della S.A.F. (Sin Alpes Fortitudo), Sottosezione del C.A.I.

Il programma particolareggiato, visibile in sede, venne disposto in modo che l'ascensione possa essere effettuata con orario comodo e con quota ridottissima.

Il magnifico successo del X Campeggio Uget

Il tricolore, che dal 5 agosto garriva festante sul X Campeggio Uget, salutando vittorie e conquiste alpine, è sceso dal pennone domenica 2 settembre in un gioioso tramonto di luce mentre la piccola ed ospitale città di tela, sorta d'incanto tra i pini protesi per dare vita e forza, lentamente spariva. Magnifico successo organizzativo ed alpinistico ha arriso al X Campeggio che la anziana società alpinistica torinese ha organizzato quest'anno nella incantevole Val Veni in una posizione panoramica ideale dove, da quota 1700, l'occhio ha modo di rapire in tutta la sua entusiasmante bellezza il superbo panorama offerto dalla imponente catena del Monte Bianco, di percorrere in tutta la sua entusiasmante attrattiva il travagliato ghiacciaio della Brenva, per ormeggiarsi estatico all'elegante e svettante cima del Dente del Gigante. Se la rude bellezza del sito, la austerità dell'ambiente, la località ideale sia per escursioni che ardite ascensioni, sono fattori base del successo, la perfetta organizzazione in tutti i settori ha suscitato il plauso dei campeggianti che in oltre duecento, scaglionati in quattro turni settimanali, hanno soggiornato al campeggio Uget. Particolarmente gradita è stata la visita dei campeggianti del Dopolavoro Fiat, della S.E.M. di Milano, della U.L.E. di Genova, della Giovane Montagna di Torino, del Dopolavoro Lancia, nonchè quella di numerosi alpinisti che si sono complimentati con la Direzione del Campeggio per la organizzazione, ed hanno avuto parole di plauso per la intensa attività alpinistica svolta dagli Ugetini.

Veramente notevole, è certo la maggiore di tutte le società alpinistiche attendate nell'attraente gruppo del Monte Bianco è stata l'attività alpinistica ugetina degna di elogio per la partecipazione alle ardite ascensioni di giovani elementi, che, sotto la competente direttiva dei soci anziani, hanno dimostrato non solo buona preparazione tecnica, ma grande volontà di salire sulle vette eccelse per godere la gioia della conquista alpina nel tripudio di tanto sole.

Degne di rilievo sono le ascensioni compiute dalle ugetine in cordata con i migliori alpinisti, e ciò sta a dimostrare come anche in questo campo la Uget svolge un'attività e proficua propaganda. Mentre numerose sono state le comitive che hanno visitato i Rifugi del vasto Gruppo, segnaliamo le principali ascensioni compiute dalle cordate ugetine:

Monte Bianco, m. 4807: Actis Marcella, Ciri Elice, Marocchino, Reynotti, Strocchi - Genero Maria, Operti - Colombo, Lami, Rinaldo - Cicogna, Mussa, Tribolo.

Dente del Gigante, m. 4014: Brugnago, Lupo, Matis - Galli, Reynotti.

Aig. Noire de Peutérey, m. 3773: Bosco, Pramaggiore - Granaglia, Lupo - Caloria, Maino - Farinone, Massara, Reynotti - Lanzone, Vassallo.

Grandes Jorasses, m. 4206: Bosco, Caloria, Pramaggiore - Cicogna, Gili, Mussa, Tribolo.

Dôme de Miage, m. 3688: Cicogna, Mussa, Tribolo.

Punta Innominata, m. 3732: Bianchi, Bosco, Danieli. Vannacchi Enrichetta.

L'ampliamento del rifugio "Mondovì"

Mondovì, giovedì sera.

La Sezione Monregalese del Club Alpino Italiano, con cerimonia semplice, ma perfettamente intonata all'ambiente, ha inaugurato l'ampliamento del proprio Rifugio «Mondovì».

Questo bel ricovero, eretto nel 1929, sorge su una piccola sella alle sorgenti del Fiume Ellero, donde domina un ampio anfiteatro circondato dalle montagne che dividono la Valle dell'Ellero da quelle del Maudagna e del Pesio. Con il nuovo ampliamento esso è ora capace di circa 100 posti a dormire, dei quali una trentina su lettini, una ventina su tavolato con materassi, ed il rimanente su pagliericci; è inoltre dotato, oltre che di una cucina, di una camera da pranzo e di un'altra camera sussidiaria. Il rifugio è stato, perciò, messo in grado di ospitare contemporaneamente parecchie comitive sia in estate sia in inverno.

Si accede al «Mondovì» da Norea di Roccaforte in ore 4 per la Valle dell'Ellero; dalla Prea di Roccaforte passando per la Pigna o per il Casotto del Conte; oppure da Vicoforte di Ormea in ore 3,30, passando sopra il villaggio di Carnino e valicando il Colle delle Saline.

Questa capanna serve per le ascensioni al Marguareis, alle Saline, al Mongioie, al Mondolè, al Cars, ed è ottima base per lo sci fino dal principio dell'autunno sino a tarda primavera.

La bella Guglia Antoldi recente conquista degli «accademici» torinesi nella Catena del Monte Bianco, dalla vetta della Punta m. 3500. Nello sfondo, a destra lo spigolo O. della P. Jorasses.

Le Guide alpine e i soccorsi in montagna

L'alpinista Dott. Cesare Degara ha pubblicato su la *Provincia di Bolzano* il seguente importante articolo che giunge a proposito dopo le recenti gravi sciagure:

«E' stata sollevata la questione se le norme contenute nel regolamento del Consorzio Guide e Portatori del C.A.I. siano veramente tali da tutelare, nel caso di disgrazia alpina, gli interessi di queste persone benemerite dell'alpinismo, e, specialmente, se le norme medesime siano consone alla nostra legislazione.

Prescindendo qui da ogni considerazione di ordine morale e di solidarietà umana, va premesso che la legge non obbliga e non potrebbe obbligare nessuno ad *arrischiare la propria vita per portare aiuto ad altri, o per ricuperare una salma*. Essa si limita ad imporre di prestare i primi aiuti quando si trovi una persona bisognosa di assistenza, prescrivendo poi di avvisare l'Autorità; e a disporre che chiunque ha notizia di un decesso avvenuto in persona priva di assistenza è tenuto a informare l'autorità municipale o di pubblica sicurezza. E basta.

Ma al di là di questi precetti legislativi, la cui mancata osservanza è punibile, vi sono più alti e più vasti doveri morali di assistenza, che il Consorzio Guide e Portatori ha elevato, nei confronti dei propri soci, a norma regolamentare, disponendo all'art. 19 del Regolamento:

«In caso di infortuni in montagna le Guide e i Portatori dei luoghi più vicini debbono, appena avutane conoscenza, organizzare il più presto possibile carovane di soccorso. Esse dovranno avvertire l'autorità più prossima».

L'obbligo così risultante a carico delle Guide è di natura disciplinare, e la sua inosservanza può provocare sanzioni da parte del Consorzio.

Preoccupandosi però del fatto che le Guide e i Portatori sono professionisti, e quindi hanno diritto a veder retribuite le loro prestazioni, l'art. 19 predetto continua:

«In caso di disgrazia alpina e di spedizioni di soccorso spetteranno alla Guida, e a carico degli alpinisti soccorsi, o della loro famiglia, compensi e indennità eque e normali per l'opera svolta. Il Consorzio darà il suo appoggio morale e giuridico in caso di controversie».

Ora trattasi di vedere se questa disposizione sia giusta e valga veramente a tutelare quei diritti di cui essa si preoccupa.

Nessun dubbio che nel caso di soccorso a un alpinista ferito o impossibilitato al ritorno, la guida abbia il diritto a farsi senz'altro compensare da lui medesimo; e nel caso che si tratti di persona priva di mezzi, il compenso dovrà essere pagato da chi sarebbe obbligato per legge agli alimenti verso la persona soccorsa, perchè gli alimenti *comprendono tutto quanto è necessario alla vita*, e quindi devono coprire necessariamente anche una spesa fatta per sfuggire alla morte.

Ma ben più complessa diventa la questione quando si tratti del ricupero della salma di un alpinista infortunato.

D'accordo che l'obbligo al pagamento spetti in prima linea all'erede, che ha l'obbligo generale di pagare i debiti ereditari, compresi quelli di sepoltura ecc. La cosa cambia quando l'eredità sia passiva, o l'erede vi abbia rinunciato o sia egli stesso povero. C'è chi sostiene (e qualche sentenza ha deciso in tale senso) che in tal caso le spese funerarie — *fra le quali va compreso anche il compenso alla guida per il ricupero della salma* — vadano a carico di chi è tenuto per legge agli alimenti, appoggiandosi oltrechè ad argomenti tratti per analogia dal contenuto giuridico dell'obbligo alimentare, anche ad altri argomenti desunti dai principii generali del diritto e della equità.

Ma un'altra autorevole opinione nega che l'obbligo agli alimenti possa essere così esteso, e afferma che essi cessano in ogni caso colla morte di chi vi avrebbe diritto, aggiungendo che *l'obbligo al seppellimento dei poveri spetta al Comune*.

Certe legislazioni hanno risolto la disputa prescrivendo che se il pagamento delle spese funebri non si può riscuotere dall'erede, l'obbligo di sostenerle spetta a colui che era tenuto agli alimenti.

Ma, in attesa di una disposizione di legge che accolga questa soluzione indubbiamente giustificata, dovrà la Guida, che ha prestato la sua opera, o dovrà il Consorzio, impegnato ad appoggiare il socio, ingolfarsi in una lunga, incerta e poco edificante causa e affannarsi a rincorrere quei parenti dell'infortunato che fossero sordi alla voce del sangue?

Il trasporto delle salme dal luogo del decesso al cimitero o alla camera mortuaria deve essere eseguito a cura del Comune nel cui territorio avvenne il decesso, salvo il diritto del medesimo a rivolgersi se del caso a chi di ragione per il rimborso delle spese. Se una persona decede durante un'ascensione, il Comune è tenuto a recuperarne la salma, e, a meno che non voglia servirsi di altre persone, vi manderà delle guide o dei portatori. Quelle o questi, eseguono una prestazione a favore del Comune, una prestazione che ha carattere analogo a quello professionale e che va retribuita secondo i criteri e le tariffe regolanti la professione. *Il Comune, a cui favore l'opera è svolta, deve retribuirla.*

Ma per evitare che sorgano contestazioni, sarà bene che la Guida si faccia dare volta per volta l'incarico, contemporaneamente alla autorizzazione che deve richiedersi al Comune per la rimozione del cadavere.

Il Comune poi potrà a sua volta rivalersi sulla sostanza o verso i famigliari del defunto, in conformità alla legge e ai regolamenti locali; ma dovrà subito retribuire la guida.

Questa soluzione è da augurarsi venga accolta anche nell'auspicato regolamento legislativo sul professionismo alpino.

Lo sperone Ausonia sulla cima dell'Agner

Frassenè, giovedì sera.

I due giovani alpinisti F. Bruni ed A. Walter sono riusciti a vincere lo sperone, cosiddetto «Ausonia», sulla cima dell'Agner, fra le Dolomiti Agordine.

Attaccata la roccia alle cinque del mattino, i due scalatori impiegarono ben otto ore di difficilissima arrampicata a percorrere il nuovo itinerario: mancano però particolari sulla via seguita che, stando alle prime informazioni, si sarebbe svolta prevalentemente sul fianco meridionale dello sperone.

Il ritorno veniva effettuato per lo spigolo Ovest, in circa 4 ore.

La scuola cuneese di roccia al rifugio Bozano

Cuneo, giovedì sera.

Per cura del GUF di Cuneo si sta svolgendo, nella corrente settimana, una scuola di roccia al Rifugio Bozano, alla base di quel versante occidentale della Serra dell'Argentera, nelle Alpi Marittime, che per la severità dell'ambiente e la grandiosità delle pareti rocciose costituisce una zona alpinistica di prim'ordine.

La direzione della scuola è formata da Giuseppe Cavallo, segretario del GUF, e da Aldo Gasco, addetto allo sport; la direzione tecnica è affidata al dott. Aldo Quaranta del C.A.I.-GUF e da Edoardo Soria, del C.A.I.

Scopo della scuola è l'insegnamento della migliore e più moderna tecnica di arrampicamento su roccia, svolgendo un metodico programma teorico-pratico. Il tempo magnifico favorisce appieno lo svolgimento del corso.

Cordata di ugetine sulle Grandes Jorasses.